

Non solo le bestemmie offendono Dio

La bestemmia – sia che si imprechi contro Dio, sia che lo si squalifichi con epiteti dispregiativi – è sempre, oltre che segno di profonda maleducazione, offesa ai credenti, aggressione verbale a quanti in quel Dio credono.

E' pur vero che per molte persone semplici e rozze quella che definiamo "bestemmia" è solo uno sgradevolissimo intercalare, privato di consapevolezza e di volontà di disprezzo, tuttavia rimane una ferita alla sensibilità e alle convinzioni dell'altro.

Ma il comandamento "Non nominare il nome di Dio invano" ha implicazioni ed esigenze più profonde del semplice astenersi dal bestemmiare: comporta il non chiamare indebitamente Dio a motivo e giustificazione dei propri comportamenti malvagi, il non trasformare i nostri conflitti in guerre sante, il non attribuire a Dio volontà estranee al suo disegno di amore.

In questo senso e più in profondità, per il cristiano vi sono bestemmie ben più gravi delle imprecazioni dirette contro Dio – il quale del resto non viene affatto diminuito dalla bassezza di chi lo insulta, né si vendica per l'offesa – e sono le offese recate all'immagine di Dio, l'unica immagine di Dio nel mondo, che è l'uomo.

L'ingiustizia, l'oppressione, il disprezzo, la violenza inflitti ai nostri fratelli e sorelle in umanità sono peccati più gravi delle bestemmie: proprio il grido del povero, dell'oppresso, del perseguitato, del violentato, del torturato, dello sfruttato sale all'orecchio di Dio come una chiamata perché egli faccia giustizia quando viene misconosciuta la sua immagine custodita nella fragilità delle nostre esistenze.

Di ogni parole insensata, e quindi di ogni bestemmia, ci verrà chiesto conto in giudizio, ma, ci assicura Gesù, **il giudizio più severo è riservato a quanti non avranno saputo riconoscere nell'uomo un fratello**, rendendogli prossimo e amando lo straniero, il prigioniero, il malato, l'affamato, l'assetato.

(Enzo Bianchi, da Famiglia Cristiana n. 43 del 24 ottobre 2010).